

si dimostrano ridondanti mentre in un'altra arrivano con il contagocce. In altre parole nel meccanismo c'è ancora qualcosa che deve essere corretto.

Tuttavia noi possiamo essere orgogliosi del modo in cui è stata affrontata l'emergenza; siamo sicuri che per il futuro riusciremo a far bene. D'altra parte il decreto affronta soltanto alcuni problemi. La Commissione ha già apportato delle modifiche, di cui la più significativa è quella dell'articolo 1 laddove, con riferimento alla proroga dei termini cambiari e le scadenze, riconducibili al diritto privato, è stato deciso di operare una restrizione della fattispecie ai comuni terremotati e ai soggetti colpiti e di chiudere questo tipo di proroghe entro il 31 marzo del 1998.

Non credo che per il momento debba aggiungere altro. L'unica indicazione che, in conclusione, desidero dare al Governo è la seguente. Sono favorevole al fatto che sia stato attribuito ad un commissario, individuato nel presidente della regione, il compito di far fronte all'emergenza, ma non so se lo stesso schema possa funzionare per la ricostruzione. Credo invece che in questa fase, siccome si dovrà fare leva sulla partecipazione democratica dei cittadini e sulla responsabilità di tutte le istituzioni, sarà più opportuno coinvolgere le regioni, i comuni, gli enti locali e tutti i soggetti interessati, prevedendo che gli organismi portatori di istanze democratiche siano parte attiva, protagonisti dell'opera di ricostruzione.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Giannattasio. Ne ha facoltà.

**PIETRO GIANNATTASIO.** Signor Presidente, signor sottosegretario, sono state fatte numerose osservazioni, ma ve ne è una che ci induce a sostenere che una maggiore attenzione, una maggiore concentrazione sulla reale dimensione del problema ed una maggiore riflessione sulle esperienze del passato forse avrebbe consentito di evitare l'adozione di un numero così elevato di ordinanze e di decreti. Siamo arrivati, infatti, a sette atti

e questo succedersi di disposizioni dimostra — mi scusi — impreparazione e superficialità. Inoltre si sono avuti scarsi risultati, dal momento che ci troviamo di fronte al trionfo della burocrazia ed al contempo al trionfo della disorganizzazione.

Le calamità naturali, professor Barberi, richiedono provvedimenti di emergenza, non burocrazia. Evidentemente le esperienze fatte nel Friuli, in Irpinia ed in tanti altri posti sono passate sulle spalle di chi era responsabile della protezione civile ed il succedersi delle persone responsabili di questa branca ha comportato che esse siano state trascurate e messe da parte.

Tuttavia, vi è qualcosa che mi lascia perplesso anche dal punto di vista formale. Mi riferisco al fatto che all'inizio della relazione premessa al provvedimento il Governo giustamente ringrazia tutti, tranne l'esercito che, in fin dei conti, ha tenuto per sessantuno giorni una media di cinquecento militari sul territorio per aiutare le popolazioni. L'esercito per tradizione interviene sempre nelle pubbliche calamità, avendo a disposizione uomini e mezzi. Ebbene, stranamente — e mi dispiace che non ci siano altri membri del Governo, soprattutto responsabili della difesa — su otto reggimenti del genio, uno solo è stato mandato nelle Marche, mentre due reggimenti dal Veneto sono stati mandati in Sicilia a fare la guardia ai tribunali. Eppure questi, con i loro mezzi, con le loro ruspe e con i loro bulldozer, forse sarebbero potuti intervenire prima per dare una mano alle genti del territorio umbro e marchigiano. Infatti, abbiamo visto spesso parecchie ruspe di ditte civili, di imprese ferme perché il sabato e la domenica nessuno lavorava.

**GIULIO CONTI.** Anche il venerdì!

**PIETRO GIANNATTASIO.** Invece, ricorrendo alle Forze armate si sarebbe potuti intervenire prima e con maggior rapidità. Vorrei dire quindi al Governo che forse si sarebbe potuto rivolgere ai soldati un grazie, che non è stato pronunciato.

In secondo luogo, desidero sottolineare la mancanza di coordinamento. So bene che l'Appennino umbro-marchigiano costituisce una displuviale, ma proprio perché vi è questa displuviale che compartimenta i due territori, invece di nominare commissari i due presidenti delle regioni, sarebbe stato opportuno porre qualcuno al di sopra di loro per coordinare gli interventi.

In fin dei conti, fruimo della vecchia esperienza di Zamberletti in Friuli, così come fruimo della esperienza fatta in Irpinia. È bene che sia uno solo a comandare, che sia uno solo ad avere la possibilità di coordinare e di convogliare quanto è necessario mandare in questi posti, per evitare che a un certo momento, come è stato detto dall'onorevole Galdelli, in alcuni punti arrivino tanti *container* ed in altri pochi.

Un'altra questione che vorrei mettere in evidenza riguarda la facilità con cui un comune viene dichiarato disastroso o soltanto danneggiato. Ho l'abitudine di recarmi ogni fine settimana nelle Marche e ho visitato vari paesi, fra cui Pioraco, Sefro, Fiuminata, Castelraimondo, Matelica, dove ho registrato l'assoluta indisponibilità delle popolazioni a rientrare nelle proprie case lesionate, anche perché il continuo succedersi di scosse non lascia ben sperare che esse rimangano in piedi; anzi è probabile che prima o poi, a seguito di una nuova scossa, le case si aprano come un cocomero cadendo definitivamente a terra. Tutta questa gente la notte deve pur avere un posto dove andare a dormire! Abbiamo cominciato dando loro tende e roulotte, ma i *container* ancora non arrivano, nonostante in un'area adiacente all'aeroporto di Falconara vi siano ben 80 *container* e 150 roulotte. Comprendo i motivi per cui le strade non possono essere intralciate dal trasporto di più di 60 *container* al giorno; è anche vero però che, quando si stabiliscono le priorità di una regione, la prima deve essere la possibilità di sopravvivere. Cerchiamo dunque di individuare il modo per consentire il trasferimento di almeno 80-100 *container* al giorno, facendo pas-

sare al secondo posto nella graduatoria delle priorità qualche altro trasporto.

Inoltre nell'elenco dei paesi lesionati si notano alcune, non dico assurdità, ma certamente curiosità. Per esempio, l'abitato di Pioraco ha una zona artigianale contigua a quella di Castelraimondo e separata da questa da una sola strada. Si vede che i provvedimenti adottati per Pioraco, che è disastroso, non valgono per la zona di Castelraimondo! Non è mia intenzione annoiare i colleghi, vorrei solo invitarli a visitare questo paese per rendersi conto che il tetto del duomo è crollato all'interno, che il comune non è agibile, che settanta case sono state dichiarate inagibili e che sei insediamenti per l'allevamento di bestiame sono stati dichiarati anch'essi inagibili. Stranamente però il comune di Castelraimondo non è stato inserito nell'elenco dei paesi disastrosi. Ci auguravamo che ciò avvenisse nel corso dell'ultima riunione, ma così non è stato, anche se alcuni paesi della regione Umbria sono entrati nell'elenco. Devo dire che tutto questo, essendo io di origine marchigiana, mi dispiace molto ma vorrei capirne la *ratio*.

Passando più in particolare al decreto, concordo con il collega della lega il quale ha osservato che il provvedimento si occupa di attività produttive e non di agricoltura. Più precisamente, nell'articolo in cui vengono enunciate tutte le misure a favore dell'attività produttiva, il settore agricolo è completamente ignorato. È questo il motivo per cui mi sono permesso di presentare un emendamento che raccoglie le esigenze degli agricoltori.

Devo manifestare un'altra perplessità a margine degli interventi in favore delle scuole i quali sono in linea prioritaria indirizzati verso le scuole pubbliche. Dunque le scuole private che hanno subito danni non possono ricevere un aiuto dallo Stato! La scuola materna, quella che è in misura maggiore appannaggio degli istituti religiosi, sta bene sotto i calcinacci o sotto la tenda! Ritengo che quando si parla di provvedimenti a favore delle scuole in zone disastrose non si debbano fare distinzioni fra pubblico e privato perché si

tratta sempre di persone che hanno subito un identico trauma, che debbono riprendere la propria attività e che vanno considerate allo stesso modo.

Mi avvio a conclusione dichiarando che senza dubbio forza Italia si esprimerà favorevolmente alla conversione in legge di questo decreto-legge; non potrà fare a meno però di porre in evidenza talune discrepanze, che appaiono non più accettabili dopo che l'Italia ha subito tanti disastri di questo genere. Ci riserviamo di presentare numerosi emendamenti che tengano conto delle esigenze di altre categorie, di altri enti e di altre istituzioni che debbono sopravvivere in questa zona.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

**GIULIO CONTI.** Presidente, ministro, dopo un lungo periodo in cui abbiamo sperato che le dichiarazioni fossero vere, cioè che stessimo davvero marciando verso la soluzione dei problemi, tanto che in precedenti riunioni si è detto che si sta procedendo in un maniera diversa da tutte le altre, adesso mi sembra che questo non sia affatto vero. Dobbiamo chiarire perché sono arrivati i periodi brutti del dopo terremoto e le promesse fatte non sono state mantenute.

L'onorevole Giannattasio prima parlava di *container* che non sono arrivati, che giacciono altrove; io vorrei farvi rilevare cosa sono i *container* e le roulotte arrivati e poi dismessi — ottanta nel caso di Fabriano — perché inabitabili, quanto è accaduto nei campi invasi da cittadini non italiani che spesso ci vanno a mangiare. A Fabriano in un campo vi sono addirittura una fila per gli italiani ed una fila speciale per gli extracomunitari: non so con quale criterio venga operata questa discriminazione vergognosa nella vergogna del libero accesso di tutti ai campi. Non so se questo sia un nuovo modo di gestire i campi del terremoto.

Abbiamo parlato in precedenza delle opere di urbanizzazione che avrebbero dovuto essere realizzate con rapidità; come avevo già detto, le opere di urba-

nizzazione non possono essere fatte con rapidità, ministro, perché i vari sindaci inquinati di clientelismo scelgono le aziende loro amiche che con i mezzi di cui dispongono non riescono a realizzare le opere con sollecitudine; non sono state scelte ditte che lavorino 24 ore su 24 per sette giorni alla settimana. Non credo che questo sia un modo per risolvere con la rapidità necessaria il problema, tant'è che oggi ci cade addosso tutto.

Approfitto di questa occasione per parlare di queste cose, perché ovviamente saremo favorevoli alla conversione in legge del decreto, anche se in Commissione è stato introdotto un cambiamento rispetto al testo originario che mi preoccupa moltissimo. Le parole « nelle regioni Marche e Umbria » sono sostituite dalle parole « nei comuni e nei territori individuati ai sensi ... ». Questo cambiamento terminologico è di una gravità inaudita perché in tal modo si sottintende che questi interventi di aiuto — come diceva prima il sottosegretario — possono essere estesi a località di altre regioni non so se per danni pregressi o perché le scosse sismiche sono state sentite anche in Emilia e in Toscana (per esempio a Riccione e a Reggio Emilia, come a suo tempo riportò un rilevamento del centro sismografico nazionale). Non so per quale motivo sia stato introdotto questo cambiamento, ma certamente suscita una forte preoccupazione che i soldi stanziati finiscano anche da altre parti.

Un altro rilievo importante riguarda il gioco che stanno facendo alcuni sindaci. Mentre in un primo momento, dopo l'evento sismico del 26 settembre, tutti i sindaci cercavano di interferire affinché le sedi abitative private e le sedi di attività produttive venissero catalogate dagli esperti come destinatarie di uno sgombero per inagibilità totale, ora si sta facendo il lavoro inverso spesso senza motivazione o con motivazioni che adesso enuncerò. Ora, si stanno assumendo deliberazioni a favore di una inagibilità parziale.

Perché sta accadendo questo? Perché, mentre in un primo momento si era pensato che l'inagibilità totale avesse potuto portare più soldi ai destinatari —

come in effetti dovrebbe essere —, oggi ci si è accorti che l'inagibilità totale è controproducente per la scarsa capacità del Governo di venire incontro alle necessità di coloro i quali sono stati dichiarati sfollati. Si è pertanto determinata la necessità per quei sindaci di far rientrare i propri concittadini nelle case che non sono più inagibili totalmente ma — guarda caso! — parzialmente! Credo che questo sia un gioco molto pericoloso, come lei ben sa, signor sottosegretario. È tale perché potrebbe verificarsi un altro evento sismico o potrebbe anche non essere così grave come i precedenti, ma essere comunque definitivo e deleterio per l'equilibrio instabile delle strutture murarie.

Signor sottosegretario, è quindi necessario un suo intervento: lei sa, peraltro, quali siano i paesi in cui tutto ciò si sta verificando e i sindaci che lo stanno facendo. Credo pertanto che il Governo debba avere un atteggiamento « forte » quando si assumono queste decisioni, perché potrebbe verificarsi anche una tragedia. Dopo questa mia denuncia ritengo che qualcuno si dovrà assumere delle responsabilità; ribadisco, infatti, che non è vero che non si sappiano quali siano le situazioni e i soggetti interessati: ora, infatti, si conoscono ufficialmente! Alcuni lo fanno per concedere dei piaceri ed altri per piaceri da non concedere: e qui si sta innescando un meccanismo di sciacallaggio clientelare politico che fa veramente ribrezzo!

Quest'ultimo fenomeno si evidenzia, ad esempio, nel caso delle classificazioni dei centri danneggiati di fascia A e di fascia B. Si verifica pertanto che taluni centri collocati a cinque chilometri dall'epicentro del terremoto siano stati considerati di fascia B; ed altri, collocati a trenta chilometri, come appartenenti all'altra fascia. È vero che il dato della distanza non è determinante per stilare questa classificazione; ma è altrettanto vero che alcuni comuni vicinissimi all'epicentro sono stati qualificati di fascia B (si tratta di comuni con l'80 per cento delle abitazioni inabitabili!).

Signor sottosegretario, lei deve appor- tare una modifica a queste classificazioni per quanto riguarda le Marche. Prima si parlava del comune di Castelraimondo: quest'ultimo è uno dei casi più scandalosi. Non si possono tuttavia dimenticare i casi di Muccia (sono peraltro al corrente del fatto che lei dovrebbe intervenire per quest'ultimo comune) e di altre località.

Io credo che il criterio dell'equità negli interventi debba essere garantito almeno in queste circostanze. Sostengo tale punto di vista anche perché ritengo che non si possa gridare — come ha fatto prima l'onorevole Galdelli — che « tutto va bene, madama la marchesa », anche se qualche piccola svista si è verificata, quando invece le sviste sono numerose e gravissime, come ha dichiarato ieri il Presidente del Consiglio. Dalla stampa locale risulta la gravità delle condizioni di quei campi; mentre qui ci era stato detto che le cose andavano bene. Dispongo di una serie di articoli sull'argomento ma, per non essere accusato di fare ricorso alla stampa del centro-destra, vorrei richiamare i titoli di giornali di area diversa: « Senzatetto con il fango fino al collo » (questo era un titolo relativo al giorno precedente alla visita del Presidente del Consiglio Prodi). Il giorno dopo — cioè ieri — Prodi è giunto in quelle zone ed ha affermato che non si sarebbero buttati via i soldi. I titoli e i sottotitoli di alcuni giornali che hanno commentato questa visita sono del seguente tenore: « Un impegno a ricostruire subito perché la gente non debba scappare »; « Pioggia e neve: il *black-out* lascia al buio le roulotte ». E ancora. Micheli ha detto: « Governo impegnato a fornire le risorse » (poi non si sa bene a chi!); « Capo del Governo fra le macerie nei piccoli paesi distrutti dal sisma » (seguono tutta una serie di piagnistei, di baci e di abbracci con i poveri disgraziati di quei paesi che non riescono più nemmeno a uscire dalle roulotte).

Ora, se dobbiamo valutare l'intervento del Governo (*Commenti del deputato Galdelli*)... Io non ho mai fatto un discorso così, sono sempre stato costruttivo e non ho mai eccitato la protesta da parte di

queste persone, perché basterebbe soltanto fare un volantaggio per scatenarla; ma ritengo che si debba agire con serietà.

PRIMO GALDELLI. Appunto!

GIULIO CONTI. E con urgenza, Galdelli: non è vero che tutto va bene. Ti ricordo che nella tua Fabriano su 3.000 e più sfollati, soltanto 480 stanno nelle roulotte; gli altri sono stati costretti a recarsi in abitazioni di parenti e di amici, o ad andarsene via.

Questo è un dato che conosci bene, ma non lo hai citato.

PRIMO GALDELLI. In quest'aula bisogna intervenire con serietà!

GIULIO CONTI. Qui non dobbiamo far finta che, poiché il Governo è di sinistra, i danni «di sinistra» non ci sono! Ci sarebbero stati danni «di destra», se vi fosse stato un Governo di destra!

Questa è la cosa più faziosa che si possa fare.

PRIMO GALDELLI. La faziosità è tua!

GIULIO CONTI. Questo dato non lo avevo sottolineato, ma visto che protesti, Galdelli, ti leggo un punto di una relazione del comune di Fabriano...

VINCENZO ZACCHEO. È un terremoto sinistro!

GIULIO CONTI. ...là dove si dice: «Gli extracomunitari marciano e ottengono i pasti in una fila separata». Chiedo allora a te, che sei un antirazzista per eccellenza, perché questo accade, o viceversa perché ci sia favoritismo (*Commenti del deputato Lorenzetti*). Queste sono domande serie!

E inoltre un mese fa la polizia è stata costretta, ingiustamente rimbeccata da Barberi, ad evacuare cinquanta persone dalle «roulottopoli» perché non potevano starci, in base al provvedimento di polizia,

perché non c'entravano nulla col terremoto. Non mi pare che per questo voi abbiate protestato.

Dalla relazione leggo inoltre che in città sono state installate 160 roulotte, che ospitano non più di 456 persone. Questi dati dobbiamo conoscerli; almeno non ci si vanti degli interventi! La maggioranza degli abitanti di queste roulotte sono stranieri di ben sei etnie. Vi sono stati frequenti *black out* per sovraccarico di corrente utilizzata. Non siamo nemmeno riusciti a stabilire quanta corrente è necessaria nelle «roulottopoli»! E tutta un'altra serie di episodi che non sto a ricordarvi, se non un dato: 220 famiglie sono in lista di attesa per i *container*. A tutt'oggi nessuna unità è stata ancora consegnata. Si tratta di Fabriano, la tua città, e credo di tante altre! Necessitano 170 prefabbricati; ne sono arrivati quattro tipi diversi, con diversi allacci per acqua, luce, fognature, quindi vi sono molte lungaggini per poterli utilizzare. Non so se è questa la perfetta organizzazione della quale abbiamo sentito parlare, o se questi dati a voi non risultino (ma credo che vi risultino).

Pertanto, per l'urgenza necessaria dovuta alla situazione, dobbiamo fare dei *mea culpa* e presentare progetti per rad-drizzare la barca che non va per il suo verso. Non so quanto il Governo spenda per i *container*, visto che molti sono arrivati già usati, vecchi, senza vetri, senza porte, senza attacchi per la corrente.

PRIMO GALDELLI. Li ripariamo!

GIULIO CONTI. Tutte queste belle cose, signor rappresentante del Governo, lei le conosce, tant'è che ieri ha dichiarato - vi è un titolo a sei colonne - che, così colpito dalla sciagura e dalla povertà di queste persone, darà la sua indennità per gli sfollati. Il problema, quindi, c'è, altrimenti perché dare la sua indennità? Io non la darò, perché la dovete dare voi!

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Nemmeno io!

GIULIO CONTI. Però queste sparate demagogiche sulle sciagure è bene non farle. La demagogia non serve più a nulla dopo due mesi, quando c'è la neve. Almeno questo!

E allora una proposta costruttiva sui *container*: si utilizzino il meno possibile. Un sindaco dell'alto Maceratese, come il rappresentante del Governo sa, perché a lui fu fatta questa proposta, disse che prima di comprare le roulotte e poi i *container* spendendo e sprecando un sacco di soldi, bisognava comprare i prefabbricati murari, tipo baita, perché sarebbero serviti anche per il turismo futuro, per l'accoglienza di ospiti futuri in queste zone. Si tratta, tra l'altro, di un sindaco di sinistra. Ovviamente questa proposta è stata rifiutata, anche se questi prefabbricati sono disponibili in gran numero in Italia e in Europa da parte di ditte produttrici. Guarda caso un comune, Civitanova Marche ne ha acquistati tre e li ha destinati, a sorteggio, a tre diverse aree, come esempio di intervento urgente, rapido, da poter realizzare in pochi giorni.

Quando però attorno all'intervento per il terremoto ruota una serie di altri interessi, comprese le burocrazie che non sono all'altezza del loro compito, allora le cose non funzionano. Se continuiamo così non credo che il problema sarà risolto in breve tempo. Non vedo perché si debba decretare unicamente senza fare ancora la scelta, come Galdelli giustamente propose al primo consiglio regionale delle Marche, in ordine ad una legge speciale per la ricostruzione. Non credo che si possa ricostruire adottando una serie di decreti; non credo che si possano ricostruire due regioni colpite attraverso decreti più o meno d'urgenza (e poi l'urgenza la vediamo ora!).

Occorre una legge speciale e dobbiamo metterci d'accordo su di essa, senza limitarci alla decretazione di urgenza. La burocrazia, infatti, affossa tutti gli interventi della buona volontà. L'onorevole Giannattasio, quando ha parlato degli ottanta *container* che giacciono presso la stazione di Falconara, non ha aggiunto un

elemento importante, cioè che non hanno ancora l'abitabilità: questo è il dramma!

Credo che i due commissari regionali, che erroneamente coincidono — proprio per la necessità e l'urgenza dei provvedimenti — con i due presidenti delle regioni, non siano in grado, nemmeno dal punto di vista del tempo a loro disposizione, di svolgere gli interventi urgenti. È sempre stato previsto un commissario straordinario ed unico in tali casi e, secondo noi, deve essere governativo, così da avere poteri eccezionali per intervenire proprio al fine di abolire le lungaggini burocratiche; procedure burocratiche che invece il presidente della regione deve far rispettare a tutti, compresi i sindaci. Altrimenti, si affosserà l'intervento per una tragedia che non si è ancora conclusa.

La nostra, dunque, è una proposta politica, seria, che il Governo può adottare quando vuole. Pertanto, è proprio in considerazione di tale realtà che dobbiamo muoverci, altrimenti questo postergato diventerà come quello della Sicilia.

Ritengo di essere in perfetta buona fede e credo che tutti lo comprendano, anche perché chi conosce quelle zone sa che le cose stanno come dico io; in alcuni casi stanno anche come dice il sottosegretario. Tuttavia in Parlamento non vengono ricordati alcuni elementi gravi, i problemi vengono elusi o, nella migliore delle ipotesi, vengono indicati come meno gravi di quanto non siano in realtà.

Tali considerazioni dovrebbero far riflettere anche il Governo; non credo vi sia un'unica voce, anche se quella ufficiale l'abbiamo udita poc'anzi, nell'ambito del Governo, circa i criteri da adottare per ricostruire e, nell'immediato, per soccorrere. Mi auguro che prevalga il buon senso e che si ripensi ad alcune scelte che si sono dimostrate non all'altezza della gravità della situazione, anche per la stagione che si preannuncia, purtroppo, estremamente fredda. Ho attraversato alcune di quelle zone, poiché abito lì, ed anche oggi nevicava). Pertanto, il problema non può essere eluso; non si può dire alla Camera che le cose vanno

abbastanza bene e tra poco andranno benissimo quando invece il Primo ministro si è trovato in una zona — ciò è accaduto poche ore fa — in cui non riusciva a tirare fuori i piedi dal fango nel quale era costretto a camminare. Ma stiamo parlando di luoghi in cui la gente (anche i bambini ed i vecchi) trascorre 24 ore su 24.

Ebbene, quelli da me svolti sono i discorsi della realtà di fronte a quelli demagogici, una demagogia montante delle promesse che non serve a nulla (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

**TERESIO DELFINO.** Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario, credo che l'occasione della discussione odierna non possa e non debba essere sciupata da polemiche strumentali. Tuttavia ritengo che, se nessuna speculazione deve esservi, nessun silenzio debba calare sulle disfunzioni che in questa drammatica vicenda si sono verificate e che quindi da tutto il Parlamento e certamente dall'opposizione debba venire una critica forte, determinata, obiettiva, serena.

Non posso che condividere lo stupore, cui mi associo, per le parole dette in questa sede dal collega Galdelli, dalle quali sembrerebbe che quanto una pur molto ossequiosa televisione di Stato ha fatto vedere in queste settimane ed in questi mesi sarebbe superato dalla dichiarazione che tutto va bene e funziona a meraviglia, che tutti gli interventi realizzati hanno dato risposte; vi sarebbe sì qualche piccolo disagio e qualche carenza ma, sostanzialmente si è stati all'altezza della situazione. Credo che questo, purtroppo, non sia vero, come sa bene il sottosegretario Barberi al quale la mia disastrosa provincia di Cuneo, che, insieme a quelle di Asti ed Alessandria, ha sopportato una grave alluvione nel 1994 ed un'altra nel novembre 1996, sa riconoscere presenza, tempestività di ascolto, disponibilità a discutere insieme. Ciò non

esclude però che in questa sede noi ci si debba esprimere con grande chiarezza, perché stiamo discutendo un decreto-legge relativo ad una nuova grave emergenza conseguente agli eccezionali eventi sismici che hanno colpito per lunghi giorni le regioni delle Marche e dell'Umbria.

Voglio ribadire che abbiamo anche registrato una grande risposta del paese, una gara nobile ed alta di solidarietà per alleviare le sofferenze ed i sacrifici delle popolazioni duramente colpite. Abbiamo assistito ad una tragica calamità naturale che ancora una volta impone una riflessione approfondita e critica sull'azione del Governo per affrontare una politica di prevenzione incisiva ed efficace. Rispetto a questa impostazione, sostenuta con forza anche nei dibattiti parlamentari sugli atti ispettivi dal sottosegretario Barberi, non possiamo che ribadire in questa sede che vi sono ritardi inaccettabili rispetto ad una politica annunciata con forza e senza enfasi, ma che non ha ancora sviluppato con rapidità le azioni mirate alla realizzazione di una proposta normativa capace di supportare efficacemente le volontà che pure sono state più volte enunciate. Vi è ancora, quindi, un divario inaccettabile, che il Governo ha più volte dichiarato di voler superare, nella manifestata volontà di creare un efficace piano di protezione civile, nel voler offrire la possibilità di una normativa capace di rispondere in termini organici a queste tristi e drammatiche situazioni.

Vogliamo quindi ribadire ancora una volta al Governo la necessità di procedere con speditezza perché in altre occasioni future — voglia il cielo che non ce ne siano, ma purtroppo possono verificarsi — si evitino i pesanti disagi ed i sacrifici che anche le popolazioni dell'Umbria e delle Marche hanno patito in questa occasione.

Non voglio certamente negare i passi che indubbiamente — lo ricordava anche il collega Copercini — sono stati compiuti, perché questo è un dato scritto nel doloroso percorso di questi ultimi anni, nei quali l'Italia è stata toccata da moltissime calamità. Sono però convinto che

occorra un forte salto di qualità che soltanto quella normativa organica e complessiva, come dicevo prima più volte annunciata, può consentire, naturalmente se accompagnata dalle risorse finanziarie adeguate.

Anche su questo verificheremo con attenzione, in sede di esame delle legge finanziaria che è approdata proprio oggi a questa Camera, se vi è la volontà del Governo di predisporre tali risorse. Nel nostro paese vi sono ancora troppi centri di protezione civile privi delle attrezzature necessarie per garantire efficacia negli interventi: dall'incendio più modesto all'incidente stradale più tragico vediamo sovente accorrere squadre di volontari — la grande risorsa che il nostro paese ha di partecipazione a queste situazioni — con mezzi assolutamente inadeguati. Raccogliamo da questi protagonisti, che operano assieme alle forze dell'ordine, ai vigili del fuoco e al Corpo forestale, una lamentela costante in ordine agli strumenti operativi per far fronte ai bisogni che di volta in volta si presentano — vivaddio non sempre con queste drammatiche dimensioni — e che talora sono inadeguati. Mi sembra che la soluzione di questo problema debba essere assolutamente privilegiata.

Questa è una riflessione di carattere generale che, come dicevo prima, prescinde dal grande impegno personale profuso dal sottosegretario Barberi nell'attuale triste vicenda che purtroppo — debbo dirlo — ha registrato incertezze, scarico di responsabilità anche tra Governo ed enti locali ed ha mostrato chiaramente che la tempestività che in altre occasioni si era detto si sarebbe assolutamente garantita anche questa volta non vi è stata.

Non si tratta qui di fare dolorosi paragoni, ma di raccogliere gli insegnamenti che vengono da queste tragiche situazioni, da queste tragiche calamità. Quando nel novembre 1994 si determinò quella dolorosissima alluvione che tanti danni e tante vittime provocò, in quest'aula — basta rileggere gli atti parlamentari — a tre settimane dall'evento si richiedeva che il Governo di allora ap-

prontasse con efficacia una casa sicura alternativa per chi era stato colpito più duramente.

Sottosegretario Barberi, questa calamità risale al 26 settembre: ci avviciniamo al Natale e siamo ancora in una situazione nella quale anche le risposte alle immediate esigenze abitative sono ancora lontane dal fornire risultati soddisfacenti.

Credo che questo sia un elemento incontrovertibile di inadeguatezza, anche rispetto al percorso positivo che si è compiuto in questi anni. Sono già state ricordate le misure amministrative, le ordinanze, con cui si è potuto coordinare gli interventi ed evitare il caos che si era determinato negli anni passati. Però constatiamo che anche questo affinamento delle procedure amministrative e burocratiche non ha risolto i problemi che sorgono ogni volta che si determinano queste calamità: la necessità di un coordinamento veramente incisivo ed efficace, la disponibilità dei mezzi, delle aree e quant'altro.

Nasce da qui la nostra sollecitazione al Governo affinché si possa fare ancora meglio e di più rispetto ad una situazione in cui, come sottolineava anche il relatore Turroni, tutte le forze politiche presenti in Parlamento condividono l'esigenza di compiere ulteriori passi avanti soprattutto sotto il profilo della prevenzione nell'ambito del piano della protezione civile.

È questo ciò che sollecitiamo con forza, perché, se non verrà avviato un piano organico di interventi a carattere di prevenzione, sia sotto il profilo della mappatura dei rischi sia con l'apertura di cantieri per la messa in sicurezza di fiumi, torrenti e quant'altro, dovremo purtroppo registrare in altre occasioni le disfunzioni di cui stiamo parlando oggi.

Nel merito delle azioni urgenti di primo intervento, devo sottolineare che si sono registrate carenze, a nostro parere ancora gravi, nella modalità di attuazione di tali azioni, che hanno dato luogo a disparità ingiustificate. Ho raccolto alcuni elementi che porto in quest'aula affinché abbiano una funzione conoscitiva, critica e costruttiva e sono pronto ad ascoltare il

Governo e i colleghi che hanno approfondito la materia in sede di Commissione in merito ad una prima difficoltà, che è già stata richiamata da altri colleghi e che attiene alla classificazione dei comuni colpiti dal sisma.

Alcune realtà territoriali lamentano fortemente di essere state escluse anche dai provvedimenti e dalle ordinanze che hanno inserito in un momento successivo i comuni colpiti dal sisma. A questo riguardo presenteremo degli ordini del giorno, perché vogliamo una risposta efficace. In merito all'esclusione di Pieve Torina e dei comuni dell'alto maceratese, dobbiamo registrare che le amministrazioni di questi enti locali (da parte dei quali, come rilevava il sottosegretario Barberi, c'è stata comunque una collaborazione profonda e proficua) lamentano tale esclusione. Anche su questo vogliamo una risposta puntuale.

Un altro elemento deriva, signor sottosegretario, dai commenti relativi alla visita che il Presidente del Consiglio ha finalmente compiuto il 22 novembre nelle zone colpite dal sisma.

MARIA RITA LORENZETTI. È venuto il giorno stesso del terremoto!

TERESIO DELFINO. Sono evidenti i disagi della gente, che vive nel fango, in tende o roulotte, che si sente colpita nella sua possibilità di condurre, pur in una situazione di emergenza, una vita normale o che si avvicini alla normalità. La domanda che noi poniamo è se la scelta tecnica che è stata compiuta (forse mi si dirà che non si poteva fare altrimenti) di sistemare le famiglie dei terremotati nelle tende come primo intervento sia la sola scelta che la protezione civile poteva fare, trattandosi di località situate in alta quota. In realtà, in altre località le famiglie dei terremotati hanno ricevuto nei primi giorni altre sistemazioni di tipo abitativo. Ci domandiamo quindi se questa fosse veramente l'unica scelta possibile sapendo che ci si trovava in una situazione geografica di quel tipo e che erano alle porte un autunno ed un inverno che

potevano determinare — come purtroppo è accaduto — gravi danni. Vogliamo avere risposte in proposito così come in merito ai ritardi nell'approntamento delle aree.

Non ci soddisfano i rilievi che sono stati fatti alle amministrazioni comunali, così come non ci soddisfano le spiegazioni che sono state date in queste settimane rispetto all'individuazione delle imprese che dovevano procedere all'approntamento delle aree.

Credo, signor sottosegretario, che sarebbe importante (formulo in proposito una proposta) che lei presentasse al più presto una relazione al Parlamento per verificare quale è stato complessivamente lo svolgersi degli eventi, quali sono le prospettive per assicurare un tetto stabile ed adeguato, il più possibile normale, a tutte le popolazioni colpite dal terremoto. Anche perché, sottosegretario, siamo convinti che sicuramente esistono disagi nella viabilità, anche se a tale proposito occorrono misure incisive, soprattutto per assicurare la transitabilità sulla strada n. 209, ma siamo abbastanza stupiti — lo dico in virtù dell'esperienza che risale all'alluvione del 1994 — che in questa dolorosa vicenda l'esercito non sia stato coinvolto come lo fu in quell'altra tragica occasione. Un coinvolgimento che fu largamente positivo e che potrebbe consentire di superare tutte le difficoltà di trasporto dei moduli abitativi. Le questioni sono infatti due: o i moduli abitativi non ci sono, ed allora il problema è di un certo tipo, oppure i moduli abitativi ci sono ed allora non è assolutamente accettabile che il loro trasporto debba prolungare le fatiche, i disagi, i dolori e le sofferenze delle popolazioni interessate. Mi domando perché, avendo avuto esperienze precedenti ed in vigore di una normativa che, come ha ricordato il collega Giannattasio, prevede questo tipo di coinvolgimento, il Governo, il commissario e tutti gli enti interessati non si siano avvalsi, per superare determinate difficoltà, anche di questa importante risorsa.

Nell'alluvione del 1994, per fare fronte alle grandi difficoltà di progettazione ed agli immani compiti che quella calamità

naturale aveva sollecitato, avevamo potuto avvalerci della collaborazione di altri enti locali anche fuori dal Piemonte. Mi domando dunque se sia prevista la costituzione di uffici speciali, *ad hoc* per sostenere i sindaci nella fase della ricostruzione. Questa potrebbe essere infatti una misura sicuramente utile che concorrerebbe a dare maggiore celerità agli interventi di ricostruzione, quegli interventi che, come giustamente lei ci ha prima comunicato, saranno previsti da un decreto-legge che sarà pronto nei prossimi 15-20 giorni. Mi auguro che non vi siano ulteriori ritardi e che il Governo possa fare tesoro non delle nostre critiche (comunque finalizzate ad un apporto costruttivo), ma delle ansie, dei bisogni, delle aspettative per una risposta che finora non è stata così completa come da alcune parti si voleva affermare.

Sul merito del provvedimento, abbiamo naturalmente preso atto che esso si colloca nell'ottica degli interventi di prima necessità, con l'obiettivo di rimettere in moto l'economia, di garantire i servizi minimi indispensabili; esso inoltre contiene disposizioni relative al servizio di leva e al servizio civile, per garantire la possibilità di prestarlo nelle regioni di residenza.

Però, anche a questo riguardo condividiamo le osservazioni che qui sono state formulate, sia sul fatto che gli interventi complessivi per le attività produttive lasciano il settore agricolo in una zona d'ombra che rischia di penalizzarlo, sia per quanto riguarda gli interventi sui servizi e in particolare quelli per le scuole. Si tratta infatti di un provvedimento che rischia di considerare di « serie A » o di « serie B » strutture dello stesso tipo, che svolgono tutte un'azione finalizzata a questo fondamentale servizio, qual è quello scolastico. Quindi, non può esistere in questo momento, in questa tragica situazione, una differenziazione tra intervento di sostegno a favore della scuola pubblica e a favore delle strutture della scuola privata. Sono convinto che su questo il Governo debba fare chiarezza, perché altrimenti noi rischiamo veramente di

determinare nei fatti quella strumentalizzazione di una calamità che tutti invece vogliono negare.

Abbiamo prestato attenzione al lavoro svolto in Commissione; un lavoro svolto con attenzione, che è stato proficuo e che ha sicuramente consentito di rendere più complete le misure di primo intervento. Sono modifiche che hanno quindi migliorato il provvedimento, con un apporto costruttivo credo di tutte le forze parlamentari, sicuramente da parte dei cristiano-democratici.

Come dicevo prima, però, alcuni interventi vanno ricalibrati nel senso della generalità, nel senso della estensione dei benefici a tutti i settori produttivi, nel senso di garantire veramente una risposta che faccia vedere che lo Stato, che le istituzioni locali, che il grande sforzo del volontariato sono tutti mirati a dare un aiuto disinteressato alle popolazioni duramente colpite. Se così non fosse, credo che anziché progredire, in un paese dove vogliamo affermare uguaglianza di diritti e di doveri, rischieremmo veramente di fare un passo indietro.

Sono queste le ragioni critiche che ci portano a guardare con attenzione al provvedimento, al quale certamente non mancherà il nostro sostegno, perché al di là di tutto credo che il Parlamento, oggi come sempre ha fatto in passato, debba testimoniare unanimemente o comunque nella più larga misura possibile la sua piena attenzione, il suo pieno sostegno alle popolazioni che hanno sofferto questo tragico terremoto.

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Sbarbati. Ne ha facoltà.

**LUCIANA SBARBATI.** Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, credo che fare demagogia in un momento come questo e per un provvedimento di questo tipo sia proprio fuori luogo. Credo anche che l'attesa che le popolazioni dell'Umbria e delle Marche colpite dal terremoto hanno nei nostri confronti sia di una tale urgenza e di una tale severità che non possiamo deluderla

facendo discorsi che si attestano sulla schermaglia politica e soprattutto si allontanano dalla volontà reale di risolvere i problemi così gravi che le popolazioni stanno affrontando con le loro amministrazioni locali.

Ritengo che la « vicinanza » con cui il Governo ha dato testimonianza costante di interesse, di preoccupazione ed anche di volontà di risolvere i problemi attraverso la figura del sottosegretario, l'immediata attivazione dei due responsabili a livello regionale (i presidenti delle regioni Umbria e Marche), l'enorme afflusso di volontari che si sono adoperati in ogni modo per alleviare le sofferenze e per risolvere i problemi delle popolazioni, l'aiuto costante dell'Arma dei carabinieri e in particolare quello dei vigili del fuoco, che veramente meriterebbero il conforto e la soddisfazione di un riconoscimento (una medaglia al valor civile) da parte del Presidente della Repubblica, così come abbiamo chiesto noi del gruppo di rinnovamento, siano la testimonianza più forte della sensibilità del Governo tutto e di tutte le forze che sono in Parlamento. Qui non stiamo a giocare rimanendo ciascuno all'interno della propria barricata; bisogna preoccuparsi di risolvere un problema enorme, una emergenza che non è finita ma che continua e che probabilmente solo coloro che l'hanno vissuta, come noi delle Marche, in particolare, ed anche coloro che provengono dall'Umbria, sanno cosa significa fino in fondo.

Dicendo questo vorrei invitare il Governo ad affrontare comunque e sempre tali problemi che sono complessi e in qualche misura difficili, non solo da prevedere nel tempo e nella loro localizzazione, ma anche difficili da affrontare per la complessità del quadro da essi posto.

Al di là dell'intervento che qui viene proposto, dobbiamo pensare di affrontare l'emergenza terremoto, un'emergenza che nel nostro paese può verificarsi nelle Marche, nell'Umbria ma anche nella Calabria, nella Sicilia o nel Trentino ovvero nelle zone considerate ad alto rischio e che sono ricomprese in una carta precisa che tutti conosciamo. Ebbene, il Governo

dovrà studiare una legge che possa in qualche misura prevenire ma soprattutto « attutire » gli eventuali disastri causati da un evento sismico e che peraltro non possono tutti essere previsti fino in fondo.

Occorre cioè una legge di prevenzione insieme ad una legge quadro per la ricostruzione. Quest'ultima dovrà fissare i criteri generali per un intervento che possa essere costruito e realizzato con certezza di finanziamento in tempo reale, con procedure molto snelle e con l'individuazione di responsabilità cui affidare tali procedure, ma nei tempi stabiliti dalla normativa.

Ci apprestiamo a risolvere un problema con un provvedimento la cui efficacia è assai relativa in ordine alle realtà e ai problemi immensi che le popolazioni interessate stanno affrontando e che le amministrazioni tentano di risolvere. Si tratta cioè di un provvedimento che sana le esigenze di primo momento; esso non può dunque essere concepito come un provvedimento risolutivo o come un provvedimento che possa risolvere nel tempo i problemi che si porranno dopo questa prima fase che è di tamponamento, di ricostruzione e che ha visto tutti allertati con grande disponibilità, consapevolezza e saggezza nell'affrontare la drammatica situazione di questi giorni.

Nel sollecitare il Governo affinché porti avanti la sua azione oltre l'emergenza ed abbia fin da adesso i dati « forti » per poter predisporre saggiamente un intervento legislativo in tal senso, e che l'Italia ancora non ha, debbo dire che il provvedimento risolve in maniera egregia alcuni problemi di fondo che qui vengono affrontati e per i quali si prevede una serie di soluzioni che consentano di dare respiro alle popolazioni e alle amministrazioni e ad aprire degli spazi per ulteriori interventi.

Relativamente a ciò che qui veniva evidenziato in termini di individuazione dei comuni disastrati, è prevista una possibilità di ampliamento. Dopo un'attenta ricognizione delle relazioni tecniche fatte per gli edifici pubblici e privati, credo sia doveroso ridisegnare anche una

mappa più puntuale dei cosiddetti comuni disastriati. In essi probabilmente potrebbero essere ricompresi altri comuni che non vi sono stati inclusi in un primo momento. Mi riferisco ai comuni immediatamente vicini alle aree interessate, a città come Fabriano, Camerino e Nocera Umbra, che non si trovano incluse nei commi 1 e 2 dell'ordinanza ministeriale. Un tipico esempio di quanto sto dicendo è il comune di Mergo, che ho potuto visitare di persona e che si trova in una situazione che non è lontana, anzi è estremamente vicina a quella di Fabriano e Camerino. Nella situazione di Mergo vi sono molti altri centri, ragion per cui reputo giusto, come veniva detto in precedenza, riprendere in considerazione la realtà dei comuni disastriati.

Mentre si affronta il problema della proroga dei termini, reputo utile che si faccia riferimento non solo e non tanto a questi comuni, ma anche all'intera area regionale. Infatti, quando si mettono in crisi fasce di territorio così vaste per i problemi che riguardano la viabilità, l'agricoltura, la piccola e media impresa, il commercio e le attività produttive, non sono soltanto la località e il perimetro reale del comune disastroato ad essere messi in crisi, ma è un'intera comunità regionale a soffrire a cascata a causa dei problemi che si determinano nei cosiddetti comuni disastriati. Sarà pertanto l'intera comunità regionale a farsi carico di tali problemi, per redistribuire quella che è una sofferenza locale che si irraggia su tutto il territorio regionale.

Non mi voglio dilungare oltre, ma desidero aggiungere che, essendo consapevole delle difficoltà economiche che si incontrano, le risorse che vengono stanziare con questo provvedimento probabilmente non saranno sufficienti, e lo sappiamo tutti. Pertanto, a questo primo intervento legislativo dovranno succedere altri tipi di provvedimento.

In Commissione cultura avevamo dibattuto a lungo sull'articolo 5, concernente gli interventi a favore delle scuole, e avevamo evidenziato la necessità di riservare una quota non inferiore al 5 per

cento delle risorse destinate al finanziamento dei piani di edilizia scolastica, prevista dal decreto-legge n. 67 del 1997, alle regioni Marche ed Umbria. È una proposta su cui il Governo si è pronunciato favorevolmente, cosa che ci fa piacere. Vorrei però sottoporre all'attenzione dell'Assemblea un ulteriore problema; mi riferisco all'assenza di qualsiasi intervento per quanto riguarda le iscrizioni degli alunni alle scuole e la razionalizzazione della rete scolastica.

In particolare, l'emendamento del relatore, che fa riferimento alla legge n. 662, secondo il quale la razionalizzazione dovrà essere fatta d'intesa con gli enti locali, non aggiunge nulla a quanto la legge già afferma. Pertanto, non possiamo fare finta di fare qualche cosa di innovativo, mentre ci limitiamo a ripercorrere la strada già segnata da una legge, che peraltro ha avuto delle ricadute pesanti su questi territori.

Se vogliamo veramente fare qualcosa, dobbiamo dire che la razionalizzazione della rete scolastica per l'anno scolastico a venire, vale a dire per l'anno 1998-1999, dovrà essere sospesa almeno per un anno dal momento che questi territori hanno già subito una pesante razionalizzazione, nonostante questi insistano per la quasi totalità sulle regioni montane. Non si è neppure applicata la salvaguardia della legge per la montagna. Pertanto, con piena ragione sottolineo l'esigenza di fermare per un anno la razionalizzazione di questi territori senza far ricadere le conseguenze di un simile intervento, aumentando gli indici, sui territori vicini.

Oltre alla razionalizzazione, vanno spostati i termini per le prescrizioni, che l'ordinanza ministeriale fissa quasi sempre per la fine di gennaio e che attualmente per queste realtà non potranno essere rispettati. Infatti i genitori vogliono sapere dove iscriveranno i loro figli. Molte scuole non esistono e difficilmente esisteranno prima di Natale, ancorché ubicate in prefabbricati o in realtà allestite nell'emergenza, mentre altre devono essere risistemate.

È necessario predisporre un quadro preciso della situazione per evitare di vincolare la libertà di scelta delle famiglie le quali si troverebbero costrette ad iscrivere i propri figli in una scuola dichiarata non disastata e non in una il cui edificio è crollato. Ritengo che si debbano prevedere almeno due mesi di proroga per rendere più agevole tutta l'operazione relativa alle preiscrizioni, tanto più che tale tipo di intervento non comporta oneri finanziari.

Fatte queste precisazioni, non posso che dichiararmi soddisfatta per questo primo gruppo di interventi, che si concretizza nel decreto-legge sottoposto al nostro esame, e per quanto è stato fatto fino ad oggi. Desidero far rilevare che l'ipotesi — ventilata in questa sede da qualcuno — di una responsabilità governativa mi trova d'accordo perché essa alleggerirebbe in grande misura la prassi burocratica alla quale le regioni devono far ricorso e che ovviamente rallenterà, attraverso procedure complicate, la possibilità di rendere immediatamente concreti gli interventi che potrebbero essere immediatamente attivati e dei quali le popolazioni hanno estremo bisogno.

È questo il motivo per cui siamo favorevoli al testo in esame, ancorché abbiamo presentato alcuni emendamenti riferiti alla rete scolastica e alle numerose esigenze delle scuole, che vanno dalla sistemazione edilizia, alle preiscrizioni, alla razionalizzazione. Ricordo infine che vi è la possibilità che il Governo, nella persona del ministro della pubblica istruzione, consenta, attraverso una circolare esplicativa, di snellire le procedure per il ricevimento di lasciti e donazioni, che risultano particolarmente complesse per le scuole che non hanno personalità giuridica ed autonomia amministrativa. È in atto una gara di solidarietà in tutto il paese per adottare le scuole dei territori colpiti dal terremoto attraverso donazioni di denaro o di beni. Chiediamo che ciò sia possibile per tutte le scuole, non solo per quelle che hanno personalità giuridica ed autonomia amministrativa, anche perché moltissime scuole, in specie quelle dell'ob-

bligo, non si trovano in questa condizione e quindi il ministro deve farsi carico di questo problema. Ognuno adotta chi vuole né si può imporre una scelta; tutti dovrebbero trovarsi in condizioni di parità. Provenendo dalle zone terremotate, ho sentito l'esigenza di fare questa sollecitazione perché ho colto i problemi sollevati dai capi di istituto, dagli insegnanti, dalle associazioni e soprattutto dai genitori e dagli alunni.

Concludo auspicando che il Governo tenga conto delle sollecitazioni fatte dalla maggioranza e dall'opposizione per rendere giustizia nei fatti alle esigenze vere anche in misura superiore a quanto contenuto nel provvedimento in esame, che riteniamo positivo ma che non può certo essere esaustivo (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo —  
A.C. 4274)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Turrone.

SAURO TURRONI, *Relatore*. Signor Presidente, mi limiterò a riprendere un solo argomento. Al collega Conti, il quale ha osservato come le zone terremotate, a seguito delle modifiche introdotte nel provvedimento, si siano ulteriormente estese, rispondo che non è così. Noi abbiamo modificato il testo del decreto proprio allo scopo di operare un restringimento. Infatti il testo dell'emendamento accolto dalla Commissione fa riferimento ai comuni e ai territori individuati ai sensi dell'articolo 1, commi 2 e 3, dell'ordinanza del Ministero dell'interno. Nel comma 2 sono indicati i 18 comuni disastati e nel comma 3 sono indicati i territori contigui, mentre le ordinanze fanno riferimento al territorio delle Marche e dell'Umbria. Intendevo quindi rassicurare il collega Conti, perché la sua giusta preoccupazione è stata raccolta

dalla Commissione, che aveva inteso limitare il territorio individuato in questo senso.

Ringrazio ancora i colleghi intervenuti, chiedendo una sollecita conclusione dell'esame del provvedimento.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

**FRANCO BARBERI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Credo che la gestione di un'emergenza comporti problemi complessi e delicati, soprattutto quando l'emergenza riguarda un'area vasta come le regioni Umbria e Marche. Negli interventi che si sono succeduti sono stati riportati dei dati che non corrispondono alla realtà e alla qualità dell'intervento della protezione civile, ma non credo valga la pena adesso di contestare tutti i riferimenti che qui sono stati fatti; raccolgo invece l'invito a presentare ancora al Parlamento una relazione aggiornata analitica e descrittiva.

In occasione dei vari incontri con amministratori di tutti i livelli nelle regioni colpite dal terremoto, nei giorni scorsi mi sono permesso di fare riferimento al clima politico che si è riusciti ad instaurare fra Governo, amministratori locali, parlamentari di tutti i colori per gli interventi successivi all'alluvione in Piemonte del 1994 e anche a quella del 1996. Quello è stato un esempio di come, senza distinzione di colore politico e nel rispetto dei ruoli di ogni istituzione, dal Governo centrale alle regioni e ai comuni, con il concorso molto costruttivo dei parlamentari di tutti gli schieramenti politici, si sia riusciti in un clima di armonia ad ottenere in tempi rapidi risultati estremamente significativi.

Esprimo personalmente la preoccupazione che le prime battute connesse all'emergenza e al postemergenza in Umbria e nelle Marche, per il gusto della polemica politica fine a sé stessa, rischino di non riprodurre quel clima estremamente positivo. Ho detto in questi incontri pubblici — e mi sembra opportuno ribadirlo anche in questa occasione solenne in Parlamento

— che, per quanto mi riguarda, farò tutto il possibile perché anche in questo caso si possa ripristinare il clima di collaborazione sui problemi da risolvere e sugli obiettivi da perseguire che ha caratterizzato l'alluvione del Piemonte del 1994 che, ribadisco, ha rappresentato uno degli esempi migliori di collaborazione fra le varie istituzioni.

In una situazione di questo tipo l'obiettività dell'analisi dei problemi è qualcosa che molto umilmente mi permetto di chiedere a tutti i rappresentanti del Parlamento; ovviamente qualsiasi critica è legittima, purché sia ispirata dall'effettivo desiderio di individuare e risolvere i problemi. Se l'obiettivo è solo suscitare polemiche fini a sé stesse, non si aiuta nessuno a risolvere le situazioni. Ribadisco comunque il mio personale impegno a cercare di ripristinare quel clima di collaborazione politica che in passato, in particolare in Piemonte, ha dato bellissimi frutti (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 27 ottobre 1997, n. 362, recante finanziamento della missione italiana in Albania per riorganizzare le Forze di polizia albanesi e dell'assistenza ai profughi della ex Jugoslavia (4273) (ore 17,28).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 27 ottobre 1997, n. 362, recante finanziamento della missione italiana in Albania per riorganizzare le Forze di polizia albanesi e dell'assistenza ai profughi della ex Jugoslavia.

Avverto che nella seduta del 4 novembre 1997 la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole a norma dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento.

Avverto che la III Commissione (Esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

**(Discussione sulle linee generali -  
A.C. 4273)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Il relatore, onorevole Leccese, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

VITO LECCESE, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge di cui oggi si chiede la conversione in legge rappresenta uno dei tasselli di quell'articolato e complesso mosaico che l'Italia e gli altri partner della comunità internazionale hanno delineato nell'aprile scorso per rispondere alla richiesta di aiuto e di assistenza da parte albanese, al fine di stabilizzare e pacificare la situazione in quel paese.

Questo provvedimento fa parte quindi di quel percorso tracciato dal Presidente Prodi nel suo intervento svolto presso questo ramo del Parlamento il 9 aprile scorso; un percorso che avrebbe consentito all'Albania, sull'orlo della guerra civile, di ricostruire il proprio tessuto sociale, economico ed istituzionale. In quell'occasione, anche grazie ad una forte sollecitazione parlamentare, il Presidente del Consiglio non si limitò a chiedere l'autorizzazione ad ottemperare alla risoluzione 1101 del Consiglio di sicurezza dell'ONU per la costituzione della forza multinazionale di protezione, ma ci chiese anche un mandato preciso per un intervento da parte italiana (anche con il supporto dell'Unione europea, del Consiglio d'Europa, dell'OSCE) in grado di aiutare le autorità albanesi a ridare a quel paese e a quel popolo una vera e concreta speranza nel futuro.

Allora si disse: «Non possiamo limitarci ad auspicare un'Albania pacificata; noi dobbiamo essere artefici di questa pacificazione». Ed oggi possiamo dire — forse con un pizzico di orgoglio — che realmente il nostro paese (nelle sue diverse articolazioni: il Governo, il Parla-

mento, la società civile e gli sforzi compiuti dalle organizzazioni non governative) è stato protagonista, e lo è tuttora, di una fase di rinascita dell'Albania. È una fase forse ancora lunga, ma che non può essere arrestata!

Il volto del «paese delle aquile» nel giro di otto mesi è cambiato e l'opera di ricostruzione, non solo delle istituzioni ma anche del tessuto economico e produttivo, va sostenuta con forza e convinzione dalla comunità internazionale.

La conferenza internazionale del 31 luglio, con l'approvazione del documento globale sull'Albania proposto dal dottor Vranitzky, la conferenza ministeriale sull'Albania e la conferenza dei donatori convocata dalla Commissione europea e dalla Banca mondiale, sono stati appuntamenti di grande importanza ed hanno dato contributi preziosi per superare la fase di emergenza e portare alla normalizzazione l'Albania.

L'ultima conferenza, quella di Roma del 17 ottobre, ha riconosciuto che l'Albania, in seguito alle recenti elezioni politiche e all'insediamento del nuovo Governo, ha intrapreso un processo di normalizzazione democratica, dimostrando la propria disponibilità a portarlo avanti in stretta collaborazione e consultazione con la comunità internazionale. Il governo albanese sta dimostrando di essere tuttora impegnato ad attuare pienamente e con priorità assoluta il patto sul futuro dell'Albania, sottoscritto a Roma il 23 giugno scorso. Anche se vi è da dire in merito a quest'ultima situazione che il cammino mi sembra ancora lungo e pieno di insidie, forse anche in considerazione di quella pericolosa tendenza, tutta interna al ceto politico albanese, di non riconoscere legittimazione e dignità politica ai propri avversari. Ovviamente l'auspicio è che il conflitto politico fra maggioranza ed una parte dell'opposizione (quella dei democratici di Berisha, che si rifiutano di occupare i seggi in Parlamento) possa ricomporsi e possa portare all'elaborazione di una nuova costituzione;

quest'ultimo è un momento necessario e indispensabile per ridare stabilità politica e istituzionale a quel paese.

Qui tutto il nostro sforzo e la nostra attenzione anche come Parlamento italiano, per sostenere la fase costituente, affinché vi sia un ampio consenso sia per quanto riguarda le procedure che i contenuti della nuova costituzione albanese.

La conferenza di Roma ha accolto con soddisfazione gli impegni assunti dal governo albanese, che ha stabilito come prioritario il ripristino della legge, dell'ordine e dello Stato di diritto, la stabilizzazione dell'economia, il potenziamento della pubblica amministrazione, compresa la ristrutturazione delle forze militari e di polizia.

A questo riguardo, nell'ottica di collaborazione tra i due paesi e lungo il sentiero tracciato dalla comunità internazionale nelle conferenze che si sono svolte a Roma, si inserisce il decreto-legge che autorizza la spesa di 5 miliardi per l'effettuazione di una missione finalizzata all'opera di addestramento delle forze di polizia albanesi, in conformità al protocollo di intesa firmato a Roma il 17 settembre dal Governo italiano ed albanese. Il protocollo, che in premessa richiama l'accordo sottoscritto nel 1991, nonché le conclusioni della conferenza internazionale sull'Albania, prevede l'impegno italiano ad affiancare i vertici delle amministrazioni albanesi con esperti delle forze di polizia, per cooperare nella riorganizzazione delle strutture di polizia albanese.

Il compito è affidato ad una missione composta da nuclei distinti: uno centrale, uno di frontiera marittima e da nuclei territoriali. Le aree di intervento sono state individuate nelle province di Durazzo, Tirana e Valona, con possibilità di espandersi ad altre zone. La durata della missione è fissata in 180 giorni, salvo la possibilità di un prolungamento che sarà deciso in relazione allo stato di attuazione del protocollo.

La distribuzione delle spese previste per la missione è specificata nella relazione tecnica allegata al disegno di legge

di conversione. Per il personale impiegato (84 unità in tutto, tra dirigenti, ufficiali, sottufficiali, ispettori ed agenti) si prevede una spesa di 3.300 milioni. Al personale destinato ad operare in territorio albanese sarà attribuito il trattamento di missione all'estero nella misura intera. Le spese di funzionamento ammontano complessivamente a 1.670 milioni.

L'articolo 2 interviene in materia di integrazione e attuazione delle disposizioni dettate dal decreto-legge n. 108 del 1997, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 174 del 20 giugno 1997. All'epoca, grazie anche alla pressante richiesta di questo ramo del Parlamento, si autorizzò lo stanziamento di 20 miliardi per il finanziamento di iniziative poste in essere da organizzazioni non governative e di volontariato, dagli enti locali, per la raccolta e l'invio di aiuti alle popolazioni, per la realizzazione di progetti umanitari e per l'assistenza agli stranieri di cittadinanza albanese al rientro in Albania.

Le iniziative sono promosse e coordinate dal ministro per la solidarietà sociale; lo stesso ministro provvede anche, a seguito delle decisioni del tavolo di concertazione che è stato istituito presso la Presidenza del Consiglio, al riparto dello stanziamento tra i predetti enti e le organizzazioni non governative. Fu previsto anche, all'epoca, uno stanziamento di 3 miliardi per il finanziamento di interventi di emergenza nel settore scolastico ed universitario, finalizzati anche a consentire il proseguimento degli studi a stranieri di cittadinanza albanese durante il loro soggiorno in Italia.

Il comma 1 dell'articolo 2 prevede nel dettaglio le procedure da seguire per l'utilizzazione di questi fondi. Le procedure vengono equiparate a quelle utilizzate per il funzionamento delle rappresentanze italiane all'estero e per le spese dello Stato da effettuare fuori dal territorio nazionale. Il comma 2 del medesimo articolo 2 dispone l'estensione al personale dell'Ufficio del commissario straordinario per l'Albania delle norme in materia di straordinario, stabilite dall'articolo 4 del decreto-legge n. 60 del 1997, modi-